

Liberarsi dai pregiudizi sugli Ogm L'ecologia è scienza, non ideologia

di ELENA CATTANEO

Caro direttore,
ho letto gli interventi a seguito della mia lettera (*Corriere*, mercoledì 11 giugno) che commentava la richiesta di oltre 700 agricoltori di coltivare piante Ogm su terreni di loro proprietà. Ho ricevuto anche molti messaggi, alcuni critici, altri favorevoli. Vorrei proporre alcune considerazioni:

1) Mi si dice che gli Ogm non possono coesistere con l'agricoltura biologica. Eppure questa coesistenza accade nel mondo. Anzi, mi sembra di capire che per chi coltiva biologico sia preferibile avere a fianco qualcuno che coltiva mais Bt, e quindi non usa pesticidi, che qualcuno che coltiva mais tradizionale e deve irrorare con insetticidi per due volte l'anno il suo mais, col rischio che quegli insetticidi «esconfinino». Anche che il contrario è vero. Chi usa i pesticidi fa sparire dal suo campo non solo gli insetti dannosi, ma anche coccinelle, formiche o farfalle (oltre a passeri e lepri). Un agricoltore «biologico» deve contrastare tanti parassiti ed escogitare sistemi differenti per farlo. Un coltivatore di mais Bt ha lo stesso problema perché ha la stessa biodiversità di insetti nel suo campo visto che il Bt non danneggia coccinelle, formiche o farfalle (e nemmeno rondini, passeri e lepri). Quindi anche a un coltivatore di Ogm conviene avere a fianco un biologico con cui potrebbe consultarsi e scambiarsi le esperienze per avere produzioni sane e abbondanti integrando agricoltura biologica e Ogm. Non si tratta di un sogno. Due docenti californiani, Pamela Roland e Raoul Adamchak, moglie e marito, lui agricoltore «biologico», lei creatrice di Ogm, hanno realizzato questo dialogo e pensano che non ci siano tecnologie giuste o sbagliate in sé.

(<http://rassegnastampa.unipi.it/rassegna/archivio/2014/06/11SIA3034.PDF>)

2) Penso che i campi Ogm debbano essere campi aperti a chi vuole vedere e capire. La governatrice del Friuli, onorevole Serracchiani, ha comunicato che anche quest'anno (per il terzo anno consecutivo) sono stati seminati campi di mais Bt nella sua regione e che gli agricoltori le hanno notificato tali semine. Si potrebbe chiedere agli agricoltori di usare questi campi anche



come campi sperimentali. Facciamo analisi non di polizia, ma scientifiche. Consentiamo ai cittadini di vedere come sono questi campi di Ogm, ascoltiamo la voce degli agricoltori e le loro ragioni. Ascoltiamo anche cosa dicono gli agricoltori «biologici» della zona. Facciamo in modo che i coltivatori che fanno scelte diverse dialoghino, smettendo i panni delle tifoserie ottime e sordi alle ragioni dell'altro, anche solo per essere fedeli alle segherie nazionali.

3) Ho sempre sentito mettere sotto accusa gli interessi economici di chi favorisce gli Ogm. Eppure, anche dagli interventi sul *Corriere*, constato che esistono altri (altrettanto legittimi) interessi economici in coloro che proteggono il proprio settore agrario, e quindi alimentare. Si dovrebbe far sì che sia il consumatore a scegliere cosa preferisce, che possa essere computivamente informato e che ne tragga tutti i possibili vantaggi. La competizione in genere fa alzare la qualità. Bisogna aver più fiducia nei consumatori e smetterla di trattarli come bambini che vanno accuditi. Ognuno saprà fare la sua scelta libera se potrà confrontare prezzi, saperi ed etichette trasparenti.

4) A proposito di etichette, val la pena ricordare che oggi il derivato di un animale nutriti con Ogm non riporta questa indicazione al consumatore. Eppure gli Ogm fanno parte della nostra dieta da decenni attraverso i mangimi che diamo agli animali. E non mi ha sorpreso che nessuno abbia obiettato su questo punto. Quindi possiamo dire che tutti sanno (anche se le etichette non lo dicono) che gli Ogm li stiamo mangiando indirettamente da anni. L'Italia produce da sola meno del 10% della soia che utilizza. Significa che il 90% è d'importazione e mediamente nel mondo l'85% della soia è Ogm. Ma allora, se mangiamo gli Ogm, se entrano nei prodotti a noi più cari (formaggi, prosciutti etc.), come possono essere pericolosi? Allora forse non lo sono. E se non ci fidiamo ancora, perché non studiarli come chiedono gli agricoltori e gli scienziati? Non mi pare che gli scienziati che lavorano nelle università siano «asserviti alle multinazionali». Però non in misura maggiore di coloro che osteggiano gli Ogm.

Università degli Studi di Milano
Senatrice a vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA